



Eric Hobsbawm, lo storico e scrittore inglese deceduto ieri
© LEONARDO CENDAMO / BLACKARCHIVES

L'ADDIO

Il secolo lungo di Hobsbawm

È scomparso a Londra il grande storico inglese

Produzione sterminata e vita avventurosa dello studioso nato in Egitto nel 1917 e divenuto uno dei massimi storici britannici e mondiali. Al centro dei suoi interessi la storia delle classi subalterne e Marx. E un legame tutto particolare con Gramsci e l'Italia

BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

NOVANTACINQUE ANNI E UNA MOLE STERMINATA DI OPERE. CON DUE CHIODI FISSI: MARX E LE CLASSI SUBALTERNE. A volerlo raccontare «solo» in due righe, posto che sia possibile, era questo Eric Hobsbawm, il più grande storico marxista del dopoguerra. Senza dubbio uno dei più grandi storici del Novecento. È scomparso ieri mattina a Londra al Royal Free Hospital, dove era ricoverato per una malattia che non lo aveva più abbandonato. E ne ha dato la notizia al *Guardian* la figlia Julia, quella avuta dalla seconda moglie Marlene Schawrz, sposata in seconde nozze e dalla quale ebbe anche un altro figlio, Joshua (in prime nozze aveva sposato Muriel Seaman). Una biografia a suo modo fascinosa. Che comincia nel 1917 ad Alessandria d'Egitto, dove nasce da una famiglia ebraica, e si conclude nella capitale londinese, nella Gran Bretagna dove era approdato negli anni trenta, in fuga prima da Vienna e poi da Berlino, dopo essere rimasto orfano prima del padre e poi della madre, tra il 1929 e il 1931.

Furono lo zio paterno e la zia materna a mettere in salvo con sé medesimi Hobsbawm e la sorella, trasferendosi a Londra, dalla Berlino in mano nazista. Particolare curioso: Hobsbawm si chiamava «Obstbaum». Ma l'amministrazione inglese in Egitto sbagliò il nome, e i fedeli sudditi britannici Obstbaum si tennero l'errore. Per dire quanto intrinseco fosse, alla cultura britannica e dall'inizio, l'ebreo laico cosmopolita e poi comunista Eric Hobsbawm. A Cambridge studia storia e viene ammesso nell'esclusivo circolo intellettuale degli «Apostoli». Li consegnerà il dottorato, con una tesi sulla Fabian Society. In seguito presta servizio nel genio militare britannico e nel 1947 ottiene l'incarico di lettore al Birbeck College di Londra. Nel dopoguerra Hobsbawm è già entrato nell'empireo degli storici marxisti di *Past and Present*, con i grandissimi: Christopher Hill, storico della rivoluzione inglese, E. P. Thompson, storico sociale e della classe operaia, Victor Kierman, storico dell'imperialismo. Nel 1970 è professore ordinario, nel 1978 entra a far parte della British Academy dove insegna fino al 1982. E tra le varie infinite nomine provvisorie c'è anche quella alla Nuova Scuola per le Ricerche Sociali di Manhattan. Conclude la sua carriera da professore emerito proprio a Manhattan, dopo essere diventato Presidente del Birbeck dove ebbe il primo incarico.

Fin qui le tappe biografiche, con tre segni forti che tornano anche nelle pagine autobiografiche: la tragedia europea degli anni trenta, l'Inghilterra e il comunismo, e poi l'Italia. Sì, l'Italia dove approda negli anni 50 con un biglietto di presentazione al Pci di Sraffa, per studiare il contado e uno strano perso-

naggio: Davide Lazzaretti. Mistico ribelle del Monte Amiata il cui nome Hobsbawm ritroverà nelle pagine di un autore che muterà la sua visione del mondo: Antonio Gramsci. Frattanto però è già partito il ciclo delle sue grandi opere, dissodati i cantieri d'archivio tra i quali era di casa. Eccone quattro decisive: *Le rivoluzioni borghesi 1789-1848* (Il Saggiatore, 1963), *Il trionfo della borghesia 1848-1875* (Laterza 1976), *L'età degli imperi 1875-1914* (Laterza 1987), *Il secolo breve* (Rizzoli 2005). Formano una tetralogia che abbraccia tutta la storia contemporanea, dalla rivoluzione francese ad oggi. Ad essa vanno aggiunti i libri su banditi e ribelli, sulle forme pre-capitalistiche entro cui andavano colte le rivolte contadine dei ceti trascinati dalla forza del modo di produzione capitalista, «forma» globale. Perciò, rivolte contadine e operaie, in un contesto mondiale ineguale, che Hobsbawm, sulla scia anche di Lenin, insegue con sguardo d'insieme. Attento a vita materiale e quotidianità. E scrisse anche una storia del Jazz, musica nera dei subalterni, firmata Frank Newton, tromba di Billie Holiday.

Ma è proprio Gramsci (anche lui cita il Jazz) che «sposta» il suo marxismo, predisposto ad assumere un certo punto di vista. Di lì viene ad Hobsbawm l'idea delle rivoluzioni come processi chimici, fluidi, variegati. Fatti di forze che si compongono e si rifrangono. Sotto onde d'urto internazionali, che si riversano nei contesti nazionali. Sotto forma di rivoluzioni «attive» e «passive». E con arretramenti, esplosioni, e avanzamenti sotterranei o improvvisi.

E qui c'è l'Hobsbawm «italiano», comunista britannico che sposa la «linea» del Pci e il suo metodo politico. Per Einaudi infatti diresse una *Storia del Marxismo* dove parla di «marxismi» e dove il marxismo italiano brilla per originalità e anti-fatalismo. E anche per «revisionismo». Benché, prima dell'89, Hobsbawm «revisionista» non sia mai stato. L'ultima sua grande opera, *Il Secolo breve*, in questa chiave (gramsciana) è esemplare. Il sottotitolo recita: «Età degli estremi». Tra massacri di massa, tecnica, e benessere e diritti. Tra barbarie ed emancipazioni collettive. Con in mezzo «l'età d'oro» del Welfare, aiutato per Hobsbawm dal comunismo. Secolo culminato con il crollo del socialismo reale. «Breve» è il secolo, perché va dalla catastrofe imperialista del 1914 - generativa dell'«Ottobre» - fino all'ammaina-bandiera al Cremlino. E però l'ultimo Hobsbawm - che passa da Kinnock a Blair per ripudiarli entrambi - recupera in *extremis* la «lunghezza» del 900. Che si protrae e si riallarga ai suoi occhi. Con le guerre americane, i conflitti inter-etnici e le esplosioni generazionali arabe. Con il fondamentalismo e il trionfo del capitalismo finanziario. Le ultime parole chiave di Hobsbawm stanno nell'ultima pagina del suo ultimo libro del 2001: *Come cambiare il mondo* (Rizzoli). Eccole: «È ora di prendere di nuovo Marx sul serio».

ANCORA SU HOBSBAWM : Il ricordo dell'amico Rosario Villari e le riflessioni di Pons

sulla sua adesione al comunismo P.18 STORIE DA CINEMA : Stanley Kubrick «privato»

visto dal suo autista P.19 CITTÀ : Le sfide della Torino del futuro secondo Fassino P.20